Il nuovo, straordinario romanzo di un grande narratore

JOHN IRVING

PREGHIERA PER UN AMIC

Un eroe piccolo piccolo, una palla assassina, la storia di una grande amicizia: sorprendentemente toccante, maliziosamente comico, terribilmente fatale.

AI PRIMI POSTI DI VENDITA NELLE CLASSIFICHE USA

RIZZOLI



OGGI
L'EMOZIONE
DI
SAPERNE
DI
PIÙ

se di riposo gettano acqua sul fuoco: piccolezze, ce la caveremo con un paio di multe. Ma la situazione, ripetono al Nas di Palermo, è più grave di quanto sembri. Ecco che cosa hanno trovato, nel loro blitz, i carabinieri.

«San Calogero» di Torretta. La casa di riposo è in via Dante Alighieri 5, in cima ad una stradina tortuosa. Guida l'istituto l'amministratrice unica Franca Troia, il suo ufficio è un attico luminoso e ben arredato al sesto piano. «Tre carabinieri sono piombati inattesi il 14 agosto», ha raccontato con le lacrime agli occhi subito dopo l'ispezione Franca Troia. «Hanno controllato le bottiglie di latte, le confezioni di pasta e di salsa ad una ad una». Poi i militari hanno passato in rassegna i libretti sanitari degli anziani.

«I risultati dell'indagine? Non ne so nulla», ripete l'amministratrice del «San Calogero». I vecchietti che vivono lì la considerano un angelo, una sorella maggiore. C'è gente di ogni estrazione sociale tra le stanze ovattate della casa di riposo. Sono genitori di medici, avvocati, ma anche persone con una storia di pover-

tà alle spalle.

È il caso di Giuseppe Di Cristina. Il suo nome è finito l'anno scorso sulle prime pagine dei giornali: viveva a Palermo, insieme al fratello, in una stamberga di via Montepellegrino, a due passi dal quartiere residenziale della città. Il parroco della zona scoprì che passava le giornate tappato in casa, circondato da topi e scarafaggi. I carabinieri lo spedirono d'autorità alla casa di riposo, dove vive con un po' di decoro in più. I Nas, però, hanno scoperto che nessuno l'ha mai autorizzata ad aprire

l'istituto. E, per di più, negli armadi della farmacia hanno trovato medicinali scaduti. «Non li avrei mai dati ai miei ospiti», s'è difesa Franca Troia. Contrattaccando: «Mi metterò in regola al più presto, non posso gettar per strada i miei anziani».

«Îgea» di Partinico. Sessanta posti letto, trentatré tra infermieri professionali e ausiliari, due segretarie. È una casa di cura tra le più conosciute della zona. I Nas, nel loro rapporto, hanno scritto: le condizioni igieniche sanitarie sono carenti. «Per cucinare i pasti utilizzavamo olio delle nostre campagne, carne e pesce surgelato erano le pietanze più ricorrenti», ha raccontato Emilia Priolisi, amministratrice della casa di cura. «Non pensavo che fosse impossibile somministrarlo ai degenti». Una leggerezza che ha portato al sequestro di alcuni campioni di olio e di cibo. «Sì, è stata una nostra inge-nuità servire l'olio locale», è la tesi difensiva di Priolisi.La denominazione di origne controllata? No, non sapevo che fosse obbligatoria. E i solite, immancabili pacchi pieni di medicine con le date di validità ampiamente superate. «Sì, solo qualche scatolone scaduto lo scorso anno», ha messo le mani avanti l'amministratore dell'«Igea». «Però è solo una distrazione, non abbiamo colpa».

Un tasto, questo dell'infortunio che può capitare, battuto anche da suor Francesca della casa di riposo «Vincenzo Cusumano», una villetta con le persiane in legno a un chilometro dal centro di Carini. «È tutto a posto», va ripetendo suor Francesca. «I carabinieri sono venuti mentre servivamo da mangiare. Mancava un certificato sanitario per l'autorizzazione a usare la cucina. Roba di

poco conto».

DISSERVIZI SOCIALI 3/COME PREVENIRE LE INCURSIONI

Odissea nell'ospizio

A Malcesine i carabinieri sono stati battuti sul tempo. Qualcuno ha portato via i ricoverati in piena notte

Stefano Lorenzetto

iù bravi del ministro De Lorenzo. E anche dei nazisti che seminavano il terrore nei ghetti. Sono i protagonisti di una storia esemplare nell'Italia dei blitz. Attilio Beghini (Dc), assessore provinciale all'assistenza, Gabriele Marra, commissario prefettizio, e Francesca Vallenari (Dc), pre-

sidente dell'Usl 26 del Veneto, erano riusciti con grande tempismo a organizzare un blitz casalingo per evitare quello ministeriale. Ma qualcosa non ha funzionato, perché il loro colpo di mano si è trasformato nel crudele rastrellamento di una ventina di vecchietti, trascinati via con la forza, fra urla e pianti disperati.





Il controblitz. Due anziane ospiti e un'infermiera della casa-albergo Toblini.

Accade sulle rive del lago di Garda, a Malcesine (Verona), paese dove persino Goethe all'inizio del suo viaggio in Italia, duecento anni fa, rischiò l'arresto: i serenissimi sbirri l'avevano scambiato per una spia «todesca» mentre disegnava a carboncino il castello. E pare che l'antica vocazione poliziesca sia ancora ben radicata a Malcesine. A risvegliarla ha provveduto, senza volerlo,

il ministro della Sanità.

In paese c'è una casa di riposo, gestita dal Comune, pretenziosamente chiamata casa-albergo Toblini: 43 ospiti e niente, ma proprio niente, che la faccia assomigliare a un hotel. Anzi, come ammettono tutti, compreso il dottor Giuseppe Marini, che dal 1975 s'è preso cura degli anziani, le condizioni igieniche dell'ospizio sono disastrose. A uno a uno gli infermieri hanno preferito licenziarsi; il personale addetto alla cucina e alle pulizie è senza direzione da due anni; le strutture cadono a pezzi. Un'operatrice sociale, allarmata, ai primi di agosto avverte il suo sindacato, la Cgil, che invia esposti sulla drammatica situazione al prefetto di Verona e al pretore di Caprino. L'11 agosto Beghini piomba nella casa-albergo per un sopralluogo. L'assessore provinciale rileva «gravissime carenze igienico-sanitarie e organizzative». Le stesse cui fa riferimento, in un telegramma del 14 agosto, il commissario prefettizio Marra, che ordina l'immediato trasferimento degli anziani non autosufficienti in ospedali attrezzati. Marra ha l'autorità per farlo, perché sindaco e giunta comunale sono in

municipio dimissionari e lui siede in municipio a Malcesine per preparare le elezioni anticipate.

Vigilia di Ferragosto. Momento davvero propizio per un blitz. Dell'esecuzione è incaricata l'Usl 26. «In realtà bisognava attendere 24 ore e soprattutto avvertire gli anziani e i loro parenti», denuncia Sergio Benedetti, segretario della casa di riposo fino al 1984. «Ma il commissario non ha aspettato, perché aveva paura che la chiusura fosse imposta dall'alto. L'ondata di interventi dei Nas è cominciata in tutta Italia proprio il 14 e Marra l'ha preceduta».

Gli incaricati del blitz anticipato sono arrivati, com'è logico, all'improvviso. «Una ragazza gridava: 'Tutti fuori". Ma io non volevo uscire, ho cercato di oppormi», racconta in lacrime Palma Rasia, 83 anni, per 35 maestra elementare a Valdagno, ospite pagante all'«albergo» Toblini. «Mi hanno buttata giù dalla sedia e caricata sull'ambulanza. Così com'ero, senza niente, senza un cambio di biancheria o un fazzoletto pulito...».

«Nessuno voleva andar via», interviene Anna Guarnati, 69 anni. «Stavamo cenando, quando si è creata una confusione incredibile. Li hanno portati via con la forza, neanche fossero ladri o assassini. La Eugenia Dolfini, 70 anni, paraplegica, urlava e piangeva; la Diana, una "ragazza" di 50 anni, cerebrolesa, si è aggrap-pata a una panchina, ma l'hanno sollevata in due e trascinata sull'autolettiga».

«A me hanno strappato il marito, Marcello Marini», piange Emerina Giovanazzi, 78 anni, che viveva con lui al Toblini. «Ho cercato invano di spiegare che è autosufficiente, si fa la barba da solo, non ha mai suonato il campanello per chiedere assistenza. Mi hanno detto che il suo nome era scritto nelle carte. Così è stato trasferito all'ospedale di Caprino, lontano da qui, dove non potrò mai andarlo a trovare. L'ho sentito al telefono: è triste e non mangia più».

«Quella sera mi sono vergognato d'essere italiano», sintetizza Guido Rebessi, un cremonese di Persichello in vacanza a Malcesine, che con decine di altri turisti allibiti è stato testimone dell'evacuazione. «Nel cortile del ricovero, tre ragazze dell'impresa delle pulizie tenevano in mano alcune cartelle e leggevano la nuova destinazione degli anziani. Nessuno dava spiegazioni. Una inserviente diceva soltanto che c'era un ordine del prefetto e che la casa di riposo doveva essere chiusa entro la notte». Un vecchietto, terrorizzato, è riuscito a scappare. Lo hanno ritrovato dopo molte ore, mentre ciondolava inebetito in riva al lago. «Gente che ha fatto la guerra non ha mai assistito a deportazioni in massa così ben congegnate», s'indigna Benito Fattori, figlio di una «disgraziata che era fra i deportati», come ha scritto ad Andreotti.

«Di fronte al pericolo che la casa venisse chiusa completamente», si difende il commissario prefettizio, «ho pensato di tamponare la situazione facendo trasferire i non autosufficienti. Ho dovuto cautelarmi anche in previsione di un eventuale blitz dei carabinieri. Per questa operazione ho ricevuto il plauso dalle strutture sanitarie. Ancora qualche giorno e gli anziani, trattati com'era-

no, sarebbero morti».

«Il sistema del blitz adottato dal commissario prefettizio è assurdo», replica l'assessore Beghini, chiamandosi fuori. «Non pensavo che si provvedesse al trasferimento in maniera così repentina, senza nemmeno avvertire i parenti degli anziani».

«Più che di un trasferimento si è trattato di un atto da tempo di guerra», rincara la dose il dottor Marini, medico del ricovero. «Gli ospiti sono stati portati via senza effetti personali, con scene, avvenute dalle 18 fino a oltre mezzanotte, che è meglio

non ricordare».

Adesso Beghini ha ordinato un'inchiesta per calmare gli animi. L'unica che s'è già potuta consolare è la signora Maria Masnati. Le avevano detto che suo fratello era stato portato all'ospedale di Caprino. Angosciata, lo ha cercato là. Nessuna traccia, scomparso. Dopo tre giorni hanno scoperto che stava ancora a Malcesine. Dettagli trascurabili. Che cosa mai sarebbe un blitz senza un po' di panico?